



Che tipo di libro è l'Apocalisse?
In quale contesto nasce?
A quali interrogativi risponde?

Apocalisse di Giovanni

FABIO FERRARIO, DIRETTORE DE "IL MONDO DELLA BIBBIA"

È d'obbligo il complemento di specificazione in quanto non è solo Giovanni, o chi per esso, l'unico estensore di una "apocalisse". Come vedremo, sotto il termine "apocalittica" rientra la vivacità di un movimento che ha originato una copiosa letteratura in merito. Traducendo alla lettera dal greco il termine *apocalypsis* otteniamo "togliere il velo", quindi svelare o in una accezione più biblica potremmo tradurre con "rivelazione", termine usato in area anglofona con *Libro della Rivelazione*.

È utile definire da subito ciò che non è e ciò

che invece vuole essere l'Apocalisse di Giovanni. Essa non è la tragica previsione della fine del mondo con annuncio di sciagure ed eventi catastrofici. Essa è Rivelazione del piano di Dio nella storia ed annuncio che ogni disgrazia e dolore causate dal male hanno sempre un tempo limitato per il loro sviluppo e che, alla fine, Dio sarà il vincitore su ogni male del mondo che nel trionfo finale sarà trasformato da Dio in "cieli e terra nuova".

L'Apocalittica

Il fenomeno del Profetismo attraversa l'An-



tico Testamento e può definirsi concluso nel V secolo a.C. e le sue linee sono continuate da altri due fenomeni definiti con Sapienza e Apocalittica.

Mentre tuttavia il Profetismo si basa sulla parola e sull'annuncio "al posto di" Dio, come il greco *prophemi* suggerisce, l'Apocalittica si esprime piuttosto nelle visioni. Se il Profetismo incentra la sua azione sul *kairos* degli eventi, ovvero sul momento storico preciso in cui Dio vuole rivelarsi, l'Apocalittica coglie piuttosto il *chronos*, ovvero il succedersi delle epoche fino al trionfo finale dell'epoca definitiva di Dio. Il profeta vede la circostanza storica in cui vive ed in essa annuncia il piano di Dio. Il visionario apocalittico vede il senso di tutta la storia e collega il presente al passato come sua chiave di lettura, cogliendo l'azione di Dio nel passato quale certezza che Dio agisce ancora nel presente ed agirà nel futuro.

Con la definizione di "movimento" possiamo riconoscere l'Apocalittica intesa come resistenza alle persecuzioni. Dapprima sot-

to i seleucidi di Antioco Epifane IV (167-164 a.C.), quando la comunità giudaica subì le vessazioni greche con la profanazione del Tempio ed il martirio, testimoniate nello scritto di Daniele. In seguito sotto la dominazione romana degli imperatori Nerone (65-70 d.C.) e Domiziano (95-96 d.C.) quando la comunità cristiana subiva i primi oltraggi, testimoniati nell'Apocalisse. In entrambe le circostanze, l'Apocalittica invitava alla resistenza contro il male del presente, opponendosi anche con il coraggio del martirio.

Le circostanze di maggior sviluppo dell'Apocalittica furono i periodi di crisi religiosa e politica della storia di Israele del periodo intertestamentario, quando il popolo necessitava di incoraggiamento e speranza in un futuro migliore. A questo scopo gli apocalittici, a fronte della impossibilità di risolvere il problema presente, rimandavano il popolo alla speranza futura, sulla base certa degli interventi di Dio che nella sorte avversa del passato era intervenuto per salvare il suo popolo.

Il libro di Daniele, a fronte della persecuzione seleucide, richiamava al popolo l'intervento liberatore di Dio ai tempi della deportazione babilonese. Analogamente l'Apocalisse, per infondere speranza agli oppressi dai romani, richiama i tempi di Daniele quando Dio liberò il popolo dai seleucidi. Su questa linea la sconfitta di Nabucodonosor avvenuta nel 600 a.C., era base di speranza per la sconfitta di Domiziano, avvenuta poi nel 100 d.C. Nell'Apocalisse la nuova bestia è Roma, come ai tempi lo era Babilonia, la cui caduta è usata come metafora per annunciare la fine della dominazione romana.

La rilettura spirituale della vessazione romana porta lo scrittore a leggervi l'istigazione di Satana, avversario di Cristo e accu-

satore del suo popolo, sotto forme di drago e di bestia che vuole distruggere la Chiesa di Cristo.

Passato e futuro: i due eoni

L'apocalisse giovannea riflette sulla situazione del presente e da questa collega l'eterno passato a quello futuro, allo scopo di rilanciare la speranza in una situazione di vessazione a causa della fede.

La certezza storica del passato è pertanto la base per la speranza futura. Come Dio fece crollare le potenze nemiche del suo popolo, nelle figure di Nabucodonosor ed Antioco IV, allo stesso modo la sua mano potente farà crollare la potenza romana che al presente è causa di sofferenza. Se l'eterno presente è pertanto segnato da dolore, persecuzione e martirio, l'eterno futuro sarà illuminato dalla vittoria di Dio con i doni della pace, gioia, beatitudine e comunione con Lui.

La vittoria finale che segnerà l'avvento dell'eterno futuro, è presentata nell'apocalittica con la battaglia finale tra Dio e Satana, identificato con *Belial*. Nell'attesa di questa, il giusto sopporta le avversità anche con il martirio, inteso non come passività ma come forza storica che porta Dio ad intervenire.

Interpretazioni dell'Apocalisse nella storia della Chiesa

L'iter ermeneutico dell'Apocalisse lungo i secoli di storia della Chiesa, conosce tre tappe sulle quali si focalizza l'interpretazione del testo, in relazione al contesto storico relativo:

- L'interpretazione *spirituale-cristologica* caratterizza il periodo patristico dei Padri occidentali nei cui scritti troviamo l'accezione metastorica dello scritto, tale da omologare la sofferenza della Chiesa a quella di Cristo. Come quindi Cristo ha patito ed ha vinto, allo



stesso modo la Chiesa che patisce vincerà. È un'interpretazione adattabile ad ogni contesto storico che vede il presente segnato dalla persecuzione contro la Chiesa.

- L'interpretazione *storico-cristologica* caratterizza il periodo difficile che ruota attorno all'anno 1000. Da questa ha origine l'attesa millenaristica con previsioni catastrofiche di fine del mondo ed ipotetiche date del suo accadimento, fino alla identificazione di anticristi incarnati in personaggi particolarmente malvagi. Il testo viene pertanto considerato come la descrizione reale della fine del mondo, scritta con un linguaggio per iniziati che necessita di un nuovo profeta che ne faciliti la comprensione.

- L'interpretazione *storico-critica* è di fatto quella oggi in vigore, ma che tuttavia non può contenersi nella aridità di una lettura estremamente filologica che rischia di dimenticare la natura teologica del testo. Il metodo storico-critico, per quanto imprescindibile ai fini esegetici, non può essere l'unico strumento di analisi del testo, ad



esso occorre aggiungere a complemento la lettura spirituale-cristologica che aiuta a cogliere la vera intenzione dell'agiografo, nonché il messaggio dell'intera opera.

Questa interpretazione permette di cogliere la continuità teologica tra profetismo ed apocalittica ed aiuta a rileggere i simboli contenuti nel testo permettendo di identificarli. Tra questi la *donna* rimanda pertanto al popolo (Ap 12,1 ss) o alla città (Ap 17,1ss); le *corni* indicano il potere (Ap 5,6; 12,3) espresso anche nella dinastia (Ap 13,1; 17,3ss); gli *occhi* esprimono la conoscenza (Ap 1,14; 2,18; 4,6; 5,6) e le *ali* la capacità motoria (Ap 4,8; 12,14); le *trombe* sono la voce sovrumana di Dio (Ap 1,10; 8,2ss) e la *spada* è la parola di Dio che giudica e punisce (Ap 1,16; 2,12.16; 19,15.21). Le *bianche vesti* rimandano al mondo della gloria (Ap 6,11; 7,9.13 ss.; 22,14) e le *palme* al trionfo di Dio (Ap 7,9). La *corona* indica il dominio e la regalità (Ap 2,10; 3,11; 4,10; 6,2; 12,1; 14,14) e il *mare* rappresenta il maligno, l'insicurezza e la morte (Ap 13,1;21,1). Il colore *bianco* è simbolo della gioia per la vittoria (Ap 14; 2,17; 3,4; 4,4; 6,11; 7,9.13;19,11.14), lo *scarlatto* rappresenta la seduzione della lussuria e la veste reale (Ap 17,4; 18,12.16) ed il *nero* è immagine della morte (Ap 6,5.12). È frutto dell'interpretazione storico-critica l'individuazione della rilettura *gematrica* del testo, ovvero il codice numerico in esso presente. Per cui il numero *sette*, presente 54 volte, indica la pienezza e la perfezione; il *dodici* ritorna 23 volte ed è simbolo delle tribù di Israele e del popolo escatologico, degli ultimi tempi. Il numero *quattro*, citato 16 volte, rimanda ai quattro punti cardinali ed esprime la totalità ed universalità; il *tre* ritorna 11 volte e richiama la Trinità ed il regno dello Spirito. Il numero *dieci*, citato 10 volte ed il *mille* citato 6 volte rappresentano l'infinito.



Anagrafe dell'Apocalisse di Giovanni

L'Autore

La spinosa questione sull'identità dell'autore si ricollega a quella relativa all'estensore del Quarto Vangelo. La convergenza degli studiosi verte sulla identificazione di una comunità fondata dall'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo, la quale si sarebbe poi diramata in "sette Chiese" localizzate nei dintorni di Efeso.

È nell'ambito della "comunità giovannea" che pertanto dovremmo ricercare i veri autori dell'intero *corpus giovanneo*, consistente nel Quarto Vangelo, tre lettere e Apocalisse, tutti redatti tra gli anni 40 e la fine degli anni 90. Tali estensori, per il principio della pseudo-epigrafia, attribuiscono i loro scritti direttamente all'apostolo Giovanni per accreditarne i contenuti e rimandarli al fondatore della loro specifica spiritualità.

Il luogo, la data e la lingua

Circa il luogo di origine dell'Apocalisse di Giovanni, il dato ci è offerto direttamente dall'autore e questo è l'isola di *Patmos*,



località rocciosa di 26 chilometri quadrati, di fronte ad Efeso e luogo di esilio per i dissidenti del Giudaismo che con facilità abbracciarono la proposta cristiana. Lo scritto nasce probabilmente dopo l'esperienza di isolamento di lavori forzati a cui l'autore "giovanneo" fu sottoposto.

Riguardo alla data di estensione l'oscillazione è tra gli anni della persecuzione di Nerone (65-70) e quella di Domiziano (95-96), entrambi periodi di persecuzione e di intiepidimento della Chiesa.

La lingua originale è il greco facile della *koiné* in cui sono riconoscibili le sgrammaticature dovute all'inserimento dei semitismi. Questo lascia cogliere l'intenzione dell'autore di segnare la continuità con l'esperienza giudaica veterotestamentaria e tuttavia l'inserimento di questa nella novità del Vangelo.

I destinatari

L'Apocalisse di Giovanni si rivolge a *coloro che ascoltano* (Ap 1,3), quindi ad un contesto di uditori riuniti per la proclamazione

liturgica del testo. Essi appartenevano alle sette chiese della comunità giovannea. Tuttavia la simbolica del numero sette che indica l'universalismo, lascia pensare all'apertura a tutto campo ai destinatari di ogni Chiesa e di ogni tempo.

Il linguaggio del testo, che al lettore contemporaneo appare ostile, era tuttavia noto nel tempo della sua composizione. La tipologia sociale dei destinatari proveniva dal mondo agricolo, pastorizio e marittimo; gli uditori erano pertanto contadini, pastori e pescatori che tuttavia non avevano difficoltà a cogliere il senso dello scritto.

Il contesto

La seconda metà del I secolo è caratterizzata dal sorgere delle persecuzioni contro i cristiani, dapprima da parte giudaica e greca, poi gradualmente in crescita da parte romana, fino alla più cruenta con l'imperatore Diocleziano, sul finire del III secolo. Dopo l'apertura del Quinto Sigillo, il testo riporta "*sotto l'altare, le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e reclamano giustizia da parte di lui*" (Ap 6, 9-11). La persecuzione di cui parla l'autore è espressa con la simbolica della "*bestia*" che viene dal mare "*con dieci corna e sette teste*" (Ap 13,1), mentre un tempo essa era Babilonia, ora è Roma, "*ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù*" (Ap 17,6).

Motivazioni dello scritto

La persecuzione

Le persecuzioni che i cristiani subirono già nella seconda metà del I non erano ancora di tipo cruento come quelle che seguiranno. Si trattava all'inizio di forme discriminatorie, di costrizione al culto dell'imperatore ed in caso di dissidenza da parte di personalità di spicco e con "pericolose" attitudini intellettuali, si praticava la *deportatio in*



insulam, ovvero la deportazione in un'isola per lavori forzati e per un tempo da stabilire. È il trattamento riservato all'autore dell'Apocalisse di Giovanni, come già esposto. Tale persecuzione avveniva da parte giudaica a causa della difficile relazioni tra Giudaismo e comunità cristiana delle origini. Questa era vista come l'eresia all'interno della grande matrice giudaica, già caratterizzata da una pluralità di espressioni ma unite nel riferimento assoluto alla *Torah*. I "giudeo-cristiani" che anteponevano Gesù Cristo alla *Torah*, costituivano la cellula tumorale da estirpare al più presto. Per questo motivo le lettere alle Chiese di Smirne e Filadelfia definiscono l'assise giudaica come "*la sinagoga di Satana*" (Ap 2,9; 3,9), in risposta alle angherie subite.

La minaccia eretica

Già nella II metà del I secolo la comunità cristiana primitiva subiva le lusinghe di due tentazioni devianti. La prima costituita dal paganesimo ellenistico che si esprimeva in pratiche magiche ed esoteriche, particolarmente in uso ad Efeso. Come ai tempi del contatto tra l'antico popolo di Israele e la religione di Canaan quando lo Jahvismo degenerava nel degrado sincretistico, veementemente condannato dai profeti, così ai tempi dell'Apocalisse di Giovanni la comunità cristiana subiva il fascino magico, fino a rischiare il sincretismo religioso.

La seconda tentazione era invece di natura interna alla Chiesa ed era costituita dagli "insegnanti del male" dei *nicolaiti*. Essi attingevano dall'insegnamento eretico di Nicola diacono, uno dei primi diaconi scelti dagli apostoli per il servizio delle mense e definito "*un proselito di Antiochia*" (At 6,5). Costui negava la divinità di Gesù, anticipando le gravi eresie sviluppatesi poi nel IV secolo. Ulteriore minaccia interna

era costituita dalle infiltrazioni gnostiche che anteponevano il Dio del male dell'Antico Testamento al Dio del bene del Nuovo Testamento ma riconoscibile solo da chi ha ricevuto il dono della *gnosi*, la grazia della conoscenza.

La risposta dell'Apocalisse di Giovanni

Le comunità cristiane erano da incoraggiare ma anche da correggere allo stesso tempo: per loro l'Apocalisse di Giovanni è una catechesi di memoria del passato per alimentare la speranza. L'autore esorta alla testimonianza del martirio nella certezza che la vittoria finale sarà dell'Agnello, immagine di Cristo e a sostegno di questo, ricorda ai suoi destinatari le *mirabilia Dei* compiute in passato da Dio per strappare il suo popolo dalle angherie della schiavitù e dall'umiliazione dell'esilio.

Lungi dall'essere il libro delle sciagure, l'Apocalisse di Giovanni è il libro della vittoria certa di chi confida in Dio, contro cui nulla possono valere le manifestazioni di Satana espresse dalle due bestie di Ap 13, dove la prima che "*sale dal mare*" rappresenta i quattro antichi totalitarismi di Babilonia, Media, Persia e Grecia riconosciuti nel nuovo totalitarismo romano, il quale, come i precedenti, sarà sconfitto. La seconda bestia che "*sale dalla terra*" è l'ideologia che sostiene il totalitarismo; è proveniente dall'Asia Minore, luogo di origine del culto imperiale romano, a sua volta destinata a declinare.

La vittoria finale è riservata all'Agnello, immagine di Cristo, che precipiterà nell'abisso le forze del male e celebrerà le nozze eterne con la Chiesa, sua sposa amata, la quale dal letto nuziale invita lo Sposo alla consumazione del matrimonio con l'accorato invito rielaborato dalla *Didachè*, "*maranathà, vieni Signore!*". A cui lo Sposo dà pronta risposta con "*Sì. Vengo presto!*" (Ap 22.20). ■